

# CIELO STELLATO

19

Titolo originale *The Glass Cage*  
di Colin Wilson  
Copyright © 1966 by Colin Wilson, renewed 1994

© 2018 Carbonio Editore srl, Milano  
Tutti i diritti riservati  
Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

I testi di riferimento per i versi di William Blake qui citati sono:  
William Blake, *Poesie*, cura e traduzione di Giacomo Conserva, Newton Compton, 2012  
William Blake, *Canti dell'Innocenza e dell'Esperienza*, cura e traduzione di Roberto Rossi Testa,  
Feltrinelli, 2014

ISBN: 9788899970222

[www.carbonioeditore.it](http://www.carbonioeditore.it)

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

*Colin Wilson*

# LA GABBIA DI VETRO

Traduzione di Nicola Manuppelli



CARBONIOEDITORE



Per Jonathan e Sue Guinness  
e in ricordo di John Cowper Powys



## PRIMA PARTE

Il giorno era luminoso e chiaro mentre lasciava Keswick, ma già attraversando lo Styhead Pass due ore dopo, l'aria odorava di pioggia. A cinque miglia di distanza, la fredda distesa di Wastwater sembrava una lastra di metallo. Nuvole gonfie di pioggia avevano coperto la cima dello Scafell, ma al di sotto era ancora visibile la neve. Si sedette su un masso di granito, poggiando lo zaino da paracadutista contro il pendio della collina. Sentiva tutto quel calore trasudare lungo la schiena. Allungò le braccia sopra la testa e sbadigliò, sentendo una piacevole ondata di energia lungo i muscoli delle spalle. Se non fosse stato per la minaccia di pioggia, si sarebbe sfilato lo zaino e avrebbe dormito per una mezz'ora, cullato dal rumore del vento e dai belati delle pecore sul lato di Green Gable. In quel luogo, guardando a nord verso lo Skiddaw e a sud verso la pianura e il mare d'Irlanda, gli sembrava sempre di percepire la forza benevola della natura, e provava il desiderio di trasformarsi in una roccia lasciandosi inglobare da quelle colline.

Sentì sul viso le prime gocce di pioggia. Si alzò controvoglia e si risistemò lo zaino sulla schiena. Conteneva un po' di cibo e un pesante volume intitolato *Trattato sul fuoco cosmico*, che aveva comprato a Keswick per uno scellino e sei pence.

Un miglio sopra Wasdale Head, uscì dal sentiero oltre le pendici del Lingmell, piegando la testa sotto la pioggia. Attraversò un torrente, togliendosi le scarpe e le calze e camminando con attenzione sulle pietre aguzze. L'acqua era ghiacciata. Anche se era profonda

solo una quindicina di centimetri nel punto centrale, sentiva che gli stava congelando i polpacci, costringendolo a imprecare ad alta voce per il dolore. Mentre stava rimettendo le scarpe seduto sulla riva opposta, si accorse che qualcuno lo stava osservando a qualche metro di distanza. Un giovane con la faccia scura da zingaro gli stava sorridendo. Era un sorriso privo di allegria, come il muso di un cane che ti mostra i denti.

“Buongiorno, Jeff”.

“Fredda?” chiese il giovane.

“Gelida, devo rimettere a posto quelle pietre prima o poi”.

Una volta c’era un passaggio fatto con le pietre lungo il corso d’acqua, ma ogni inverno arrivava un torrente a trascinarle via.

Si alzò in piedi, chiedendo: “Come sta tua moglie?”.

“È morta, la scorsa notte”.

“Oh, mi spiace”.

Il giovane si strinse nelle spalle. Evidentemente riteneva che non fosse necessaria alcuna spiegazione. Indicando il torrente, disse: “Chiamami, ti aiuterò”.

“Grazie”.

Mentre risaliva la collina, il giovane gridò: “Qualcuno ti ha cercato”.

Si voltò. “Dove?”.

“All’ufficio postale, un’ora fa”.

“Chi era?”.

Il giovane scrollò le spalle e si voltò, ma quando fu a cento metri di distanza, gridò qualcos’altro. La maggior parte delle parole vennero trasportate via dal vento e dal rumore del torrente, ma l’ultima parola suonò come “poliziotto”.

Mancava mezzo miglio per arrivare al cottage, quando una voce maschile lo chiamò: “Signor Reade”. Era il padre di Jeff. Era sbucato da dietro il muro di pietra. Non c’era più nulla oltre quel campo, quindi forse lo stava aspettando. “La sua capra si è mangiata i nostri fagioli” disse, senza alcun preambolo.

“Mi spiace, l’ho legata al capanno”.

Il viso scuro era altrettanto bizzarro quanto quello del figlio, ma



con un'aria più astuta. Aveva un modo di guardare con l'occhio sinistro che dava al suo sorriso un'inquietante aria di malizia. Era fermo lì e sogghignava.

“Dov'è?” disse infine Reade.

“Nel mio capanno, l'ho legata”.

“Ha fatto molto danno?”.

“Non saprei ancora dirlo. Sono tutti germogli. Non valevano molti quattrini, immagino”.

Reade cercò nella tasca e tirò fuori un borsellino di cuoio. Prese mezza corona. “Può bastare?” chiese.

“Immagino di sì”.

La mano ruvida dell'uomo si chiuse sul denaro e lo mise in tasca senza troppe cerimonie.

Reade colse il luccichio ironico nei suoi occhi. “Mi spiace che sua nuora sia morta”.

L'uomo si strinse nelle spalle. “È colpa sua. Se l'è cercata”. Si voltò, poi aggiunse da sopra la spalla: “Le porto la capra. Credo abbia bisogno di una mungitura”.

“Grazie”.

Nel cottage faceva freddo. Scavò sotto i tronchi per rimuovere la cenere e rivoltarla. Poi versò della paraffina sui ciocchi e li fece bruciare. Un bel fuoco era proprio ciò che ci voleva. Dopodiché andò fuori a controllare la corda nel capanno della capra. Quasi si aspettava di scoprire che qualcuno l'avesse tagliata, ma le estremità sfilacciate mostravano che era stata invece rosicchiata. Mentre era lì a guardarla, sentì il belato della capra. Bowden entrò dal cancello, conducendola con un pezzo di filo elettrico legato al collo. Senza dire nulla, la liberò, fece un gesto di saluto con la mano e uscì di nuovo dal cancello.

Reade la portò nel cottage per mungerla; la capra rimase in silenzio vicino al fuoco, col vapore che saliva dai suoi fianchi, mentre lui spremeva il latte in una bacinella. Mentre mungeva, la bestia si liberava le viscere sul foglio di carta marrone che Reade aveva steso dietro di lei proprio per quello scopo. Quando ebbe finito, posò la ciotola sul tavolo e ripiegò il foglio con cura, poi lo portò fuori

nella fossa usata come latrina in fondo al giardino. Quando tornò, la capra stava dormendo sulla stuoia di cocco di fronte al fuoco.

Per la mezz'ora successiva si occupò di preparare le verdure per uno stufato di manzo che gli sarebbe dovuto durare una settimana. La carne era stata cucinata giorni prima. Fuori, era possibile sentire il rumore del vento. Sovrastava quello del torrente che scorreva giù per la parete rocciosa a poco più di cinque metri dal cottage. Ciò significava che probabilmente avrebbe piovuto per il resto della giornata. (In inverno voleva dire una tempesta, probabilmente grandine o neve, ma da novembre a marzo quel suono doveva vedersela con il rimbombo della cascata.) Era così intento a tagliare le carote e le cipolle che non sentì bussare alla porta. Fu il vento che aspirò il fumo dalla stanza a farlo voltare. Un uomo con un cappotto scuro era fermo sulla soglia. “C'è qualcuno in casa?” chiamò. “Posso entrare?”.

“Certo, entri pure”. Reade si affrettò a chiudere la porta.

“Il signor Damon Reade?”.

“Sì. Si sieda. Si tolga il cappotto. È bagnato?”.

Osservando lo sguardo di sorpresa dell'uomo mentre la capra si rialzava sulle zampe, disse: “Avanti, Judy, vai fuori. Abbiamo un ospite”.

L'uomo disse: “Non è un problema”.

La capra uscì con riluttanza e poi galoppò attraverso la pioggia fino al capanno aperto.

“No, ma ho paura che puzzi un po' quando è bagnata. Io non me ne accorgo, ma altre persone sì. Le dispiace se continuo a preparare lo stufato? È quasi pronto”.

“Niente affatto, faccia pure, signore”.

“Non ci vorrà molto, devo solo prendere un po' d'acqua”.

Afferrò un secchio e poi anche il cappello di tela cerata da dietro la porta mentre usciva. La pioggia ora cadeva fitta. Tenne il secchio sotto la cascata, lasciando che si riempisse fino all'orlo, quindi lo riportò in casa, facendo attenzione a non far cadere l'acqua. L'uomo osservò tutte quelle operazioni con interesse.

“Suppongo che l'acqua sia abbastanza pulita per essere bevuta”.

“Oh, assolutamente. A volte è un po' fangosa in inverno, ma basta lasciarla riposare per mezz'ora. Non c'è niente lassù a parte le rocce”.

Fece un gesto vago in direzione di Scaffell Pike. L'uomo lo guardò mentre versava le verdure e la carne tagliate nella pentola, per poi appenderla allo spuntone di ferro che sporgeva da sopra il fuoco.

Tanto per fare conversazione, Reade disse: “Potrei facilmente far arrivare l'acqua in casa, se volessi, ma non so quanto ne valga la pena. Tranne a volte in inverno, quando piove ininterrottamente per una settimana. C'è una conduttura che porta l'acqua fino alla caldaia del bagno...”. Gettò un altro ceppo sul fuoco, poi si sedette sulla sedia a dondolo. “Gradirebbe una tazza di tè?”.

“Ottima idea, signore”.

Si sporse in avanti e spostò il pesante bollitore nero sulle pietre fino a portarlo sopra il fuoco. L'acqua cominciò immediatamente a sobbollire.

“Era già passato di qui oggi?”.

“Due ore fa. Il suo vicino ha detto che pensava che sarebbe tornato più tardi. Fra l'altro, lui era proprio qui”.

“L'ha trovato in casa quando è arrivato?”.

“Non in casa. Ma l'ho visto uscire dalla porta. All'inizio ho pensato che fosse lei”.

Reade si strinse nelle spalle. “Immagino sia venuto a dare un'occhiata. Non c'è niente che valga la pena di rubare qui dentro”.

“Non chiude quando esce?”.

“A che servirebbe? Potrebbero facilmente forzare una finestra”.

L'uomo sembrava perplesso. “Non è una bella cosa. Ho già visto quel tizio in passato. In tribunale. Mi sembra un poco di buono”.

“Lo è” disse Reade. “Ma non è una cattiva persona, in ogni caso. È più stupido che malvagio”.

“Le dispiace se fumo? Grazie”.

Reade ebbe il tempo di esaminare il suo viso mentre riempiva la pipa. Doveva avere circa trentacinque anni – la stessa età di Reade – e aveva capelli biondi e occhi azzurri. A prima vista sembrava

più giovane, ma a un'occhiata più attenta mostrava già i segni della stanchezza e delle preoccupazioni.

Alzò lo sguardo, sorridendo. “Non mi sono presentato. Mi chiamo Lund. Sergente Lund”.

“Di Kendal?”.

“Carlisle”.

L'acqua era giunta a ebollizione. Mentre Reade versava con un cucchiaino il tè nella teiera, disse: “Mi piace averla fatta venire due volte. Sono stato a Keswick”.

“Per fortuna ha fatto in tempo a tornare prima della pioggia”.

“Sì. Farsela a piedi sotto la pioggia non è bello”.

“Va sempre a piedi?”.

“È l'unica maniera da qui. Sono solo quindici miglia a piedi. Sarebbero cinquanta in auto”.

Lund aspirò lentamente dalla pipa e parve rilassarsi. “Le piace vivere qui?” chiese.

“Nel complesso, sì. A volte è scomodo in inverno. È difficile reperire carbone o legna qui. E ogni tanto mi ritrovo bloccato dalla neve”.

“Per non parlare dei suoi vicini” disse Lund, sorridendo.

“Oh, Bowden è a posto. Capisce, il problema con quella famiglia è che hanno tutti un aspetto così terribile, così la gente diffida di loro. Ma in realtà sono molto gentili”.

“Molto onesti, anche” disse Lund con un cenno delicato d'ironia.

“Oh, no, non sono onesti, perché dovrebbero esserlo? Non è la loro natura. Sembrano più volpi travestite da uomini. Ma se uno entra nelle loro simpatie, non sono cattivi”.

Stava versando il tè in due grandi tazze di terracotta, entrambe con sopra la scritta *Un regalo da Windermere*.

“Da quanto ho capito, non amavano molto la nuora” disse Lund.

Reade gli porse il tè. “Non credo che la detestassero. Il figlio Jeff è pigro e tende a starsene a letto tutto il giorno, così la ragazza l'ha minacciato dicendogli che avrebbe inghiottito un flacone pieno di sonniferi”.

“E lui l’ha lasciata fare. E poi le ha permesso di infilarsi nel suo letto e...”

“Sì. Ma lei non capisce quanto siano stupide queste persone. Avrebbe potuto salvarla se l’avesse costretta a vomitare... in realtà, credo che ci abbia provato lei stessa dopo. Ma lui davvero era convinto che non sarebbe successo nulla”.

“Fino a quando la ragazza non ha avuto le convulsioni” disse Lund con un moto di disgusto. “E neanche a quel punto lui si è alzato dal letto”. La sua voce assunse un tono di stupore e incredulità. “Dovrebbe essere accusato di omicidio” disse in modo brusco e freddo.

“Non sto provando a difenderli” disse Reade. “Ma lei non capisce. Si mette al loro posto e questo è un errore. Probabilmente immagina come avrebbe reagito lei stesso se sua moglie avesse preso del veleno. Queste persone non hanno valori. La vita non ha significato per loro. Ritirano il loro sussidio ogni settimana – credo che adesso sia lo Stato stesso a provvedervi – e poi non fanno nulla per gli altri sei giorni che passano prima del nuovo assegno. Almeno, non Jeff. È completamente passivo. Sembrano usciti davvero da un romanzo russo. Ma non credo desiderasse la morte di sua moglie”.

“Ma è ciò la gente sostiene nel villaggio” disse Lund.

“Ovvio. Ma tutte quelle persone odiano i Bowden. Perché Jeff avrebbe dovuto desiderare che la moglie morisse? In realtà lui non vuole proprio niente, tranne forse iniziare a vivere. Forse era un po’ stufo di lei perché continuava a insistere che si trasferisse a Carlisle e trovasse lavoro in un cantiere. Ma in fondo non gli importava davvero. A lui semplicemente non importava”.

Si accorse che Lund stava cercando di reprimere la propria irritazione, così disse: “Cambiamo argomento. Cioè, a meno che lei non sia venuto per parlarmi proprio di questo”.

Lund colse il suggerimento. “No, signore, non sono qui per questo”.

Sorrise, e Reade notò che l’irritazione era solo superficiale. Pensò, con un tocco di tristezza: ‘Non gliene importa niente, per lui non è una tragedia, è solo un crimine’. Sorridendo a propria

volta, disse: “Devo confessare che non ho la più pallida idea di cosa possa spingere un ispettore a venire fin qui da Lancaster per incontrarmi”.

“Sergente. Sono un *sergente*. No, non mi aspetto che possa indovinarlo. Di fatto, è solo un’indagine di routine”. Sorrise scusandosi. “Altrimenti non avrebbero mandato me”.

“Non si toglie il cappotto?”.

“Grazie. In effetti è meglio che lo tolga. Sta iniziando a far caldo qui dentro”. Gettò il cappotto sulla vecchia poltrona in un angolo della stanza, poi si sedette di nuovo. Lo stufato stava già bollendo, spargendo per la stanza un piacevole odore di cipolla e manzo.

“Bene, allora, signore, per venire al punto, ha letto di questi omicidi sul Tamigi?”.

“No”.

“No?”.

“Vede, raramente leggo i giornali. E anche se ho una radio portatile, credo sia un anno che non l’ascolto”.

Lund pareva aver voglia di grattarsi la testa col gambo della pipa, ma si accontentò di massaggiarsi il mento. “Non posso dire di biasimarla. E ovviamente non avrà nemmeno la televisione qui. Hmm, quindi ci toccherà cominciare da zero”. Si frugò in tasca, poi andò verso il cappotto e tirò fuori un quaderno.

“Vuole che le accenda una lampada?”.

“No, signore. Va bene così. Starò vicino alla finestra”. Si schiarì la gola. “Finora ci sono stati nove omicidi. Il primo il dieci di febbraio dell’anno scorso... quattordici mesi fa. Sono tutti opera di un pazzo”.

“Come fa a saperlo?” chiese Reade. “È stato catturato?”.

“Sfortunatamente no. Ma nessuno, se non un pazzo, farebbe a pezzi i corpi in quel modo”.

Reade lo interruppe delicatamente. “Non ne so molto di questioni criminali, ma credo ci siano stati molti assassini sani di mente che hanno smembrato le loro vittime”.

“Lo so, signore. Ce n’era uno giù a Lancaster, un certo Ruxton.

Ma ha ucciso solo due donne: sua moglie e la cameriera. Ma riesce a immaginarsi qualcuno che continui a farlo solo per puro... divertimento? Nove vittime?”.

“No. Capisco cosa vuole dirmi”.

Lund gli rivolse un sorriso cupo, poi tornò al proprio taccuino. “Comunque, mi lasci venire al punto. All’inizio questi omicidi non hanno ricevuto molta attenzione, perché i corpi completi non erano stati recuperati. Nel primo caso erano stati trovati solo un braccio e una gamba. Entrambi nel fango sotto Wapping. Avrebbe potuto benissimo trattarsi di qualche burla degli studenti di medicina. Ma in agosto l’assassino ha lasciato un corpo completo – fatto in diversi pezzi – tutti ammucchiati fuori dal muro di una fabbrica in Salamanca Place – una stradina che corre lungo l’Albert Embankment. E su un muro, a una decina di metri dal corpo, qualcuno aveva scritto col gesso delle parole”.

“Quali parole?”.

Lund lesse dal suo taccuino:

*Fino a quando il suo cervello in una roccia e il suo cuore  
in un pantano carnale formino quattro fiumi  
oscurando l’immensa sfera di fuoco.*

Reade era balzato in piedi ed esclamò: “Buon Dio!”.

Lund abbassò il taccuino, sorridendo. “Immaginavo che potesse sorprenderla” disse.

“Mio Dio, mio Dio! Ora capisco. Adesso mi è chiaro perché è venuto da me, ma aspetti... Come fate a essere certi che sia stato l’assassino? Posso dare un’occhiata?”.

In preda all’agitazione, strappò il quaderno dalle mani di Lund e fissò le parole; poi, mentre i suoi occhi scorrevano lungo la pagina, disse: “Dio, ci sono altri...”.

“Se mi permette, signore”.

Lund riprese il taccuino. Era ovviamente gratificato dall’effetto che aveva prodotto, ma anche seccato dal fatto che Reade glielo avesse strappato di mano.

Reade era troppo eccitato per curarsene. “Prosegua, per favore” disse.

“Be” continuò Lund, un po’ irrigidito, “come ha già visto, a quei versi ne sono seguiti molti altri. Circa una settimana dopo un poliziotto da una motovedetta ha scovato alcune frasi scritte sul muro sotto il Chelsea Bridge. Aveva già visto la scritta in Salamanca Place e così ha notato delle similitudini. Tanto per cominciare, era una scrittura molto spessa, cioè non si trattava di qualcosa scritto con un semplice gessetto, ma con un *blocco* di gesso.

*Adirato e soffocato di tormento,  
egli gettò il suo Braccio destro al nord  
il suo Braccio sinistro al sud.*

Non vi era alcuna traccia di corpi, ma c’era l’alta marea. Così il poliziotto della pattuglia ha pensato che poteva esserci stato qualcosa nel fango sotto il ponte. E qualche ora dopo hanno trovato parti di un corpo in un sacco vicino al Vauxhall Bridge”.

“E qualcuno si è reso conto che si trattava di Blake?”.

“No, signore. Temo di no. In realtà, nessuno ha mai collegato le cose”.

“Ma qualcuno dev’essersi chiesto cosa significasse tutto questo?”.

“Sì, signore”. C’era una chiara vena di ironia nella voce di Lund. “Hanno pensato che la storia della palla di fuoco fosse un riferimento alla bomba all’idrogeno. Il che è ragionevole, se ci pensa bene. E poi il gesso... è del tipo che la gente usa per scrivere slogan politici. Quindi hanno creduto potesse essere qualche sovversivo politico, un attentatore o qualcosa del genere”.

“Ma che cosa mi dice della seconda citazione... quella che parla di lanciare un braccio verso il nord e l’altro verso il sud?”.

Lund scrollò le spalle “Stessa cosa. In fondo, è questo che ci si aspetta che faccia una bomba che esplose, no? E la scritta successiva non ha fatto che convincerli sempre di più di questa ipotesi”.

“La scritta successiva? Ce n’è stata un’altra?”.



“Lo scorso dicembre. Questa volta in Pinchin Street, non lontano da Cable Street. Nell’East End, a Whitechapel. Il corpo era smembrato in otto pezzi, come nei casi precedenti. Era dietro una palizzata provvisoria sotto gli archi della ferrovia. Questa volta c’era scritto:

*Allora gli abitanti di quelle città  
sentirono i loro nervi cambiare in midollo,  
e le ossa cominciarono a indurire  
in rapide...*

La scritta s’interrompeva così”.

Reade terminò la strofa:

*“In rapide malattie e tormenti,  
in battiti e urla e stridori  
per tutte le coste, finché resi deboli  
i sensi corsero all’interno raggrinzendosi  
sotto la scura rete dell’infezione”.*

“Sono certo sia così, signore” disse Lund, “in ogni caso è chiaro che l’assassino deve essere stato interrotto. In seguito si è presentata una donna che afferma di aver visto un uomo uscire da dietro la palizzata alle cinque in punto di quella mattina...”.

Reade lo interruppe. “Ma alle cinque del mattino a dicembre deve esserci stato buio pesto”.

“Abbastanza, ma c’era un lampione che illuminava la strada. La donna non è riuscita a fornirci alcuna descrizione dettagliata dell’uomo, ha detto solo che era molto alto. E che le è sembrato di vederlo salire su un’auto”.

“Non ha guardato dietro la palizzata?”.

“No. Perché avrebbe dovuto? Probabilmente pensava che quel tizio stesse sbrigando dei bisogni personali”.

“Certo. E cosa è successo quando i versi sono comparsi sui giornali?”.

“Non li hanno pubblicati. L'ispettore incaricato del caso li ha fatti cancellare. Dopo averli fotografati, ovviamente. Vede, pensava che tutta questa roba sui nervi che si trasformano in midollo indicasse di nuovo qualcuno legato alla CND, la campagna per il disarmo nucleare. E non voleva che la notizia arrivasse alla stampa, per ovvi motivi”.

“Perché?”.

“Non saprei dirlo con certezza” disse Lund con un po' di stanchezza, “forse pensavano che la gente potesse iniziare a linciare i sostenitori del disarmo nucleare. Non lo so. Comunque le scritte sono state cancellate”.

Reade sorrise con allegra malizia. “Quindi non hanno ancora scoperto che si tratta di Blake?”.

“Oh sì, alla fine lo abbiamo scoperto. Non siamo così stupidi”.

“E come l'avete scoperto, per curiosità?”.

“Grazie a un professore della London University, il dottor Fairclough. Ha capito che doveva trattarsi di Blake, e alla fine è riuscito a trovare le citazioni. Poi ci ha parlato di lei”.

“Capisco, ha altre citazioni che vuole che identifichi?”.

“No, signore. Non si tratta di questo. Come le ho detto, era solo un controllo di routine. Vede, abbiamo pensato che un uomo come quello che stiamo cercando debba essere una persona colta, ma allo stesso tempo un po' *suonato*, per usare un eufemismo. E il dottor Fairclough dice che lei è considerato il maggior studioso di Blake in Inghilterra”.

“Gentile da parte sua” disse Reade.

“E sempre il dottor Fairclough dice che uno come lei deve essere in corrispondenza con parecchi altri estimatori di Blake”.

Reade si alzò improvvisamente. “Oh Dio. Adesso capisco...” disse.

“Capisce cosa, signore?”.

“Lo so. So cosa sta per chiedermi. E se avessi conservato tutte le mie lettere, sarebbe anche un'intuizione giusta...”.

La delusione sul viso di Lund fu palese. “Intende dirmi che non le ha tenute?”.

Reade si sentiva stupido e dispiaciuto; sentiva di dover in qualche modo fare ammenda con quell'uomo arrivato fin lì a caccia dell'oca selvaggia. "Sfortunatamente no" disse nervosamente, mentre attraversava la stanza, "almeno non tutte. Ma sa, sono pigro. Ho una corrispondenza periodica con molti altri studiosi di Blake - Northrop Frye, Foster Damon, Kathleen Raine - e naturalmente conservo le loro lettere. Ma, come giustamente ha supposto il dottor Fairclough, ricevo anche le lettere degli svitati. Blake è come la Bibbia, capisce? È un terreno di caccia fertile per ogni tipo di maniaco o fanatico. In questo senso, è quasi popolare come l'Apocalisse di Giovanni con tutte quelle rivelazioni sulla fine del mondo".

"Ecco perché pensavamo che potesse esserci d'aiuto" disse Lund cupamente.

"Certo. Ma per quale motivo dovrei conservare queste lettere o rispondere a quella gente? Ogni volta che me ne capita una, mi limito a buttarla nel fuoco".

"Hmm, quindi non ne ha conservata nessuna?".

"Non credo. O perlomeno credo che potrei averne tenute un paio che mi sono sembrate interessanti o divertenti. Davvero non lo so".

"Può controllare?" chiese Lund, quasi senza speranza.

"Certo, lo faccio subito. Mi lasci solo togliere dal fuoco lo stufato prima che bruci. A proposito, le piacerebbe farmi compagnia e mangiarne un po' con me?".

Lund non rispose, e Reade si rese conto di quanto ciò che gli aveva appena detto dovesse averlo demoralizzato. Mentre usava un paletto di legno per sollevare lo stufato dal fuoco, pensò: 'è un peccato, ma non ho colpa'. Dopotutto, la mossa di Lund era stata alquanto azzardata. Pensare che lui potesse conservare le lettere di tutti i pazzi. E che fra esse, ve ne potesse essere una di un maniaco omicida. Posò la pentola su una placca di amianto accanto al fuoco. "Arrivo subito" disse.

"Le dispiacerebbe se venissi anch'io?".

"Nient'affatto, dopo di lei".

Dopo essere stati nella stanza al piano di sotto, la parte superiore della casa sembrava umida e fredda. La scala era completamente buia. Reade abbassò la maniglia della porta del proprio studio e Lund entrò per primo. Era la stanza più grande della casa, e godeva di una vista impressionante su Wastwater verso Greendale e la foresta di Copeland. Al momento il lago era quasi invisibile sotto la pioggia, e la durezza e la nudità delle colline risultavano accentuate. La stanza aveva l'odore vagamente acre e carbonizzato di un fuoco di paraffina lasciato a bruciare fino a spegnersi.

Non c'era molta luce. Reade accese un'alta lampada di Aladino che era posata sopra un cassetto, poi aprì il primo cassetto. Mentre Lund aspettava alle sue spalle, disse come per scusarsi: "Temo che la ricerca possa andare per le lunghe. Non ho una segretaria, sa? Così non bado molto alla mia corrispondenza. I miei documenti su Blake – laggiù dentro quell'armadietto – sono disposti un po' meglio. Sto lavorando a un indice analitico di Blake, a un'edizione commentata della sua opera. Ogni singolo verso. Il commentario più completo dell'opera del poeta che sia mai stato fatto".

Parlava per nascondere il proprio imbarazzo per il caos di lettere contenute nel cassetto. Erano ammassate una sopra l'altra senza più ordine di quanto avrebbero potuto averne delle scartoffie dentro un cestino della carta. Sembrava un'impresa disperata cercare di trovare qualcosa in quella confusione.

"Sono tutte qui?" chiese Lund, come accusandolo.

"Hmmm... no, ce ne sono altre...". Indicò vagamente gli altri cassetti.

"Mio Dio" disse Lund tristemente.

"È... è piuttosto difficile quando si ha una naturale avversione per la corrispondenza, come me".

"Quella non è stata aperta?" disse Lund, indicando una lettera.

"Davvero? Be', può darsi. Spesso non ho voglia di essere disturbato, sa? Soprattutto quando si tratta palesemente di lettere di estranei".

Si sorprese di vedere Lund rallegrarsi.

“Le dispiacerebbe se la controllassi?”

“Niente affatto. Faccia pure”.

Lund portò la lettera vicino alla finestra e l’aprì. Reade era felice che si fosse spostato dall’altra parte della stanza. Sfogliò frettolosamente le altre lettere nel cassetto, ma non trovò nulla che potesse essere descritto come una lettera di un pazzo. Quando si voltò, Lund sembrava sconcertato e deluso. Gli porse la lettera.

“Niente di interessante. Solo un tizio che parla di una certa data, chiede con quale autorità lei l’abbia stabilita”.

“Capisce perché non mi disturbo ad aprirle?” disse Reade sorridendo.

“Sì, temo di sì. Ma ce ne sono altre che non ha mai aperto?”.

“Penso di sì, di tanto in tanto le infilo qui”.

Aprì il cassetto in basso e rimase imbarazzato nel vedere che era pieno fino all’orlo di buste non aperte.

“Tutte queste?” disse Lund incredulo.

“Temo di sì, a quanto pare”.

“Non si deve scusare” disse Lund sorridendo. “Magari troveremo qualcosa in questo mucchio. Le spiacerebbe se le portassimo tutte di sotto per controllarle?”.

“Magari preferisce portarsele via” disse Reade speranzoso.

“Ma certo! Se per lei non è un disturbo”.

“Nient’affatto. Mi farebbe un favore!”.

“Splendido!”.

Lund non era mai sembrato così allegro da quando era arrivato. “Allora portiamo giù il cassetto”. Alla porta, si voltò. “E se non le dispiace, accetterò la sua gentile offerta di un po’ di quello stufato”.

“Certo. Con piacere”.

Dieci minuti più tardi, mentre sedevano ai due lati del tavolo della cucina e Reade spalmava del burro non salato su delle fette di pane fresco, Lund disse: “Sa, è incredibile come si riesca ad arrivare ad avere una fame maledetta quasi senza rendersene conto. Era da colazione che non mangiavo”. Assaggiò con cautela un po’ di stufato. Era molto caldo. “Ah, è davvero eccellente” disse. Posò

il cucchiaino per un momento e prese una fetta di pane. “Sa, avrei detto che un uomo come lei fosse vegetariano”.

Reade capì l'allusione e sorridendo ironicamente disse: “Dovrei esserlo, ma sono un pessimo cuoco, e penso che mi stancherei abbastanza alla svelta dello stufato di verdure”.

Subito dopo Lund abbandonò ogni tentativo di mostrare interesse per quella conversazione e mangiò voracemente per una decina di minuti. Quando Reade si offrì di riempirgli nuovamente il piatto, annuì senza smettere di masticare. Poi disse, scusandosi: “È uno stufato meraviglioso...”.

“Le andrebbe di accompagnarlo con un bel bicchiere di birra? La mia birra fatta in casa?”.

“È gentile da parte sua. Volentieri”.

Quando Reade aprì i pesanti barattoli di pietra, la cucina si riempì del forte odore del lievito fermentato.

Lund disse, ridacchiando: “Mi ricorda il birrifico accanto alla casa dove abitavo da piccolo”. Assaggiò quel liquido dall'aspetto dorato e disse: “Ottima, ma credo sia meglio che non esageri”.

“Ha ragione. Due bicchieri di questa roba sarebbero sufficienti a spedirla a letto”.

“È davvero potente”. Bevve avidamente mezzo bicchiere, poi lo posò. “Mi perdoni se glielo domando, signor Reade, ma lei è mai stato sposato?”.

“Temo di no. E lei?”.

“Oh sì. E ho tre bambini. Il più grande ha undici anni”. Prese di nuovo il cucchiaino e lo sventolò in aria. I suoi modi avevano ormai perso ogni traccia di professionalità, facendosi amichevoli e aperti. “Mi scuserà se glielo dico, ma mi è venuto da pensare che avrebbe davvero bisogno di una moglie. Dopo tutto, lei è uno studioso e non dovrebbe essere disturbato dalle incombenze domestiche”.

Reade si sentì arrossire, ma fu felice di dare le spalle alla finestra. “È vero, non sono un misogino, ma non riesco a immaginarmi nessuna donna che possa desiderare di venire a vivere in questo posto. Come ha notato prima, è un luogo piuttosto cupo e remoto”.

“Ciò nonostante...”. Lund sorrise allegramente. Chiunque meno inesperto di Reade avrebbe potuto indovinare che era brillo. “Ciò nonostante, se mi perdona l’osservazione, lei mi sembra un uomo pronto per il matrimonio. E non immagina cosa sono capaci di fare le donne. Potrebbero vivere ovunque e...”.

Riportò l’attenzione alla seconda scodella di stufato, e in cinque minuti l’aveva svuotata e stava inzuppando il pane nel sugo rimasto.

Reade decise di anticipare altre domande più personali cambiando argomento. “Mi dica, sergente, perché hanno mandato lei qui? Ha qualche legame con il caso?”.

Lund scosse la testa, masticando, poi deglutì. “No, ma non vale la pena di mandare un uomo da Londra per incontrarla, non crede?”.

Reade annuì.

Lund finì la birra in un’unica sorsata e disse: “Sa, se non le dispiace, mi arrischierei a berne ancora un po”.

Reade sorrise, versando la birra e nascondendo la propria impazienza di rimanere di nuovo da solo. Non sentiva il rumore della pioggia, anche se la vedeva attraverso la finestra, dietro la testa di Lund.

Lund parve leggergli nel pensiero e disse: “Se questa pioggia si interrompesse per qualche minuto, proverei a fare una corsa. Ma è un bel pezzo da qui al villaggio”.

“Già, temo di sì. Ma non si preoccupi. Non mi disturba”.

“La ringrazio. Non ha del lavoro da sbrigare?”.

“Posso... pensarci più tardi”.

“Scrivo tutti i giorni, o solo quando ne ha voglia?”.

“La maggior parte dei giorni... dipende”.

Lund girò la sedia di lato, per mettersi di fronte al fuoco, e distese le gambe. Si sentiva ovviamente a proprio agio e aveva voglia di parlare, e Reade cominciò a pentirsi di avergli offerto la birra. Sapeva anche quale sarebbe stata la prossima domanda.

“Scrivo per un certo numero di ore ogni giorno, o deve aspettare l’ispirazione?”.

“Di solito lavoro meglio al mattino” rispose evasivamente.

“Le spiace se fumo? Non dovrei farlo in servizio, naturalmente, ma non credo che importi”. Mentre si riempiva la pipa, aggiunse: “Sì, le invidio questo tipo di vita. A volte sogno di ritirarmi in campagna, in un cottage tranquillo da qualche parte, con un piccolo giardino, forse una barca per dedicarmi un po’ alla pesca”. Si fermò per accendere la pipa, aspirando lentamente finché la fiamma non raggiunse la punta delle dita. “Eppure, non sono sicuro che non mi annoierei”.

Reade non rispose. Non sapeva che cosa avrebbe mai potuto dire. Sarebbe stato scortese rispondergli: ‘Certo che si annoierebbe. Mi sembra ovvio che lei non abbia niente in quella zucca con cui occupare il tempo’. Ma non provava antipatia per quell’uomo dal viso simpatico che adesso fumava la pipa. Solo totale indifferenza.

Lund si sporse in avanti e prese una delle lettere dal cassetto. L’aprì con il pollice e guardò l’unico foglio dattilografato.

“Be’, questa sembra più interessante. È da parte di una donna a cui lei non piace affatto”. Lesse ad alta voce: “È tempo che qualcuno metta a nudo le sue pessime e subdole malefatte. Un maiale come lei non ha il diritto di fingere di capire Blake. Lei è un uomo palesemente corrotto in tutto e per tutto. Blake era un poeta, una persona spirituale... È firmata Alison Waite. La conosce?”.

“In realtà è un uomo. Uno svitato che ha scritto un libro per provare che Blake fosse uno stregone. L’ho recensito su una rivista accademica”.

“L’aveva già minacciata in precedenza?”.

“Diverse volte, conosco la sua calligrafia ormai, quindi non apro nemmeno le lettere”.

“Mmmhhh. Potrebbe valere la pena di controllare. Forse l’esame di queste lettere potrebbe portare a qualcosa di interessante”. Bevve metà bicchiere di birra in un unico sorso, poi lo rimise giù. “A volte è intrigante lavorare nella polizia. A volte penso che mi mancherebbe, se andassi in pensione. Le persone mi incuriosiscono, sa, la maggior parte di loro ha aspetti interessanti, se solo le si



osserva. Per esempio, stavo parlando con un tizio l'altro giorno, e ho scoperto che suo padre è stato in quell'ultima spedizione di Scott nell'Antartide”.

“Capisco cosa intende” disse Reade.

Lund intuì una nota di disappunto nella voce di Reade. “Ma” disse, “per lei è impossibile esprimere davvero un giudizio, vero? Voglio dire, vivendo in questo posto... Non vede molte persone. Non si stanca mai di fare sempre la stessa cosa? Giorno dopo giorno... Senza offesa, sia chiaro”.

“La stessa cosa?”.

“Sì, be', scrivere su Blake? Mi perdoni, ma io non ci troverei tutto questo godimento. Voglio dire, mi piace leggere. Leggo un sacco di roba. Ha mai letto Nevil Shute? Non è affatto male”.

Reade scosse la testa e il silenzio nella stanza per un momento si fece pesante.

Lund era arrossito leggermente. “Non penserà che stia cercando di offenderla?” disse.

“Affatto”.

“Ma sa... scrivere in continuazione dei libri di qualcun altro... O forse mi sbaglio? Forse c'è dell'altro?”.

La sua sincerità era palese, quindi era impossibile rimanere offesi. Reade ebbe un'idea. Avrebbe detto che doveva andare al villaggio per fare un po' di compere e gli avrebbe suggerito di andarci a piedi insieme. L'idea lo rallegrò, e la prospettiva di ritrovarsi di nuovo da solo nel giro di mezz'ora gli fece decidere di provare a rispondere alla domanda. “Non c'è bisogno di scusarsi” disse, “ma sa, ho sempre desiderato vivere da solo in un posto tranquillo. Anche quando ero bambino sognavo di vivere su un'isola... o al Polo Nord, nel profondo di una montagna di ghiaccio. Suppongo si possa definire escapismo. Semplicemente non mi piaceva dover vivere... o meglio, fare tutte le cose che normalmente costituiscono la vita. Leggevo molte storie di avventure – Rider Haggard e Conan Doyle e tutto il resto. Oh, vivevo in una città piuttosto piacevole, Lichfield, nello Staffordshire. Sarebbe stato molto peggio se fossi stato a Liverpool o Birmingham. Eppure avevo questo

desiderio potente di qualcos'altro, qualcosa di diverso da ciò che le persone fanno con le loro vite”.

Lund scrollò le spalle. “Ma è ciò che pensa la maggior parte delle persone” disse. “Vogliono essere ricchi, piacerebbe a tutti poter salire su un aereo ogni volta che lo desiderano e volare a Calcutta o Hong Kong”.

“No, non parlo di diventare ricco. Non ho mai desiderato essere ricco, anche quando ero piccolo. Non sognavo mai soldi o viaggi. Mi piaceva leggere *Le miniere di re Salomone*, ma il mio vero desiderio non era viaggiare. Una volta andai fino a Scarborough in auto e stetti male per tutto il tragitto. E i viaggi in treno mi stancavano già dopo la prima mezz'ora. Ma quando iniziai a leggere poesie all'età di tredici anni, capii che volevo essere un poeta. Poi, quando terminai le scuole, andai all'Università di Sheffield per tre anni, ma odiavo anche quello. Avrei dovuto studiare letteratura per diventare insegnante. Poi un mio zio morì e mi lasciò un po' di soldi. Disse che non aveva voluto lasciarmi molto, perché non voleva incoraggiare la mia pigrizia, ma che mi avrebbe lasciato abbastanza per permettermi di muovere i primi passi. Non fece i calcoli con la mia ingenuità. Questo cottage mi è costato trenta sterline, e in seguito la gente del posto mi ha detto che sono stato truffato. Ma posso vivere quasi con niente, tanto che non ci crederebbe se glielo raccontassi. In fondo era la sola cosa che chiedevo, un posto tutto mio”.

“E scrive anche lei poesie?” chiese Lund dubbioso.

“No. Lo facevo da ragazzo, ma presto ho scoperto che non avevo talento. Le poesie le leggo. Blake, Wordsworth, Shelley. E non ho la sensazione di sprecare la mia vita...”.

Si interruppe. Lund sembrava deluso. Stava fissando la pioggia che scorreva giù dalle finestre. Alla fine svuotò la pipa sulla pietra del focolare e si schiarì la gola. “Be', a essere onesti” disse, “non credo proprio che sarebbe la mia vita ideale, signore. La troverei un po' troppo tranquilla”.

Il modo in cui aveva pronunciato la parola “signore” lasciava intendere che la loro conversazione fosse arrivata alla conclusione.

Lund si alzò e andò verso la finestra. “Mi piacciono la pace e la tranquillità” disse, “ma non troppo. Credo che invece a lei piacerebbe essere un detective...”.

“Oh, ma io sono un detective... o una specie, così come lo era Blake”. Scoppiò a ridere osservando il volto perplesso di Lund. “Ecco perché ho sempre desiderato vivere da solo. Fino a quando si è impegnati a vivere nel mondo reale, a correre e fare cose, non si ha mai il tempo di chiedersi che cosa significhi tutto ciò. Ma io ho sempre voluto sapere di cosa si trattasse. Guardi le persone e si chieda cosa c'è che non va in loro: dovrebbero essere completamente felici solo per il fatto di essere vivi, eppure alcuni di loro si suicidano perché hanno perso tutti i soldi che avevano e altri commettono omicidi perché le loro mogli sono state infedeli. Non riesco a immaginare come la gente possa dare per scontata la vita, c'è ovviamente qualcosa che non va da qualche parte. Ed è una specie di poliziesco in cui non si sa nulla: non si sa quale crimine sia stato commesso o chi sia il colpevole. Si sa solo che c'è qualcosa di sbagliato da qualche parte, e che bisogna tenere gli occhi aperti e continuare a fare due più due. È di questo che parla la poesia di Blake. Ecco perché trabocca di violenza, torture e agonia. Lui sentiva istintivamente che c'era qualcosa di sbagliato”.

Alla menzione della tortura, l'espressione di Lund cessò di essere perplessa e si fece decisamente interessata. “Quindi pensa che questo pazzo possa provare le medesime sensazioni?”.

“Le medesime sensazioni?”. Reade lo fissò senza tradire alcuna emozione.

“Potrebbe essere una specie di riformatore sociale? Un uomo che pensa che ci sia qualcosa di sbagliato nel mondo e vuole cambiarlo? Come quegli anarchici che lanciano bombe?”.

La domanda colse alla sprovvista Reade. “Non è esattamente ciò che intendevo” disse titubante. “Assolutamente”.

“Ma pensavo mi stesse parlando... di un uomo che sente che c'è qualcosa che non va da qualche parte...”.

“Certo, ma... cosa si può fare per rimediare a un peccato originale?”.

“Un peccato originale?”. Fu a questo punto che Lund si alzò e cominciò a guardarsi intorno con aria confusa. “Sì, capisco cosa intende” disse. “Be’, cosa accidenti è successo al mio cappotto?”.

Reade lo aiutò a sistemarselo, sorridendo. Trascorsero poi cinque minuti a trasferire le lettere dal cassetto a una scatola di cartone. Reade si sentiva di nuovo amichevole; la pioggia era ancora fitta ed era contento che non avrebbe dovuto usare la scusa delle compere da fare al villaggio. “Se vuole il mio parere su questo assassino, glielo posso dire in poche parole. Non credo che sia il tipo di persona che mi scriverebbe delle lettere”.

“No? Perché no?”.

“Le persone a cui piace Blake hanno un particolare tipo di mentalità e non è la mentalità del nostro assassino”.

“E cosa mi dice allora di quelle citazioni?”.

“Non dimostrano che sia davvero interessato a Blake. La gente legge ogni sorta di cose al giorno d’oggi. Probabilmente scoprirà che è un uomo ricco, annoiato e con un passato da psicopatico. Probabilmente è ben educato ma ha una mente vacillante. Il tipo che lei sta cercando non scrive lettere a persone come me”.

Lund era in piedi vicino al tavolo, in attesa di prendere la scatola. La sua espressione era al tempo stesso annoiata, impaziente e suo malgrado interessata. “Ma come può dire questo?” esclamò. “Come lo sa? Perché scrive pezzi di Blake sui muri se non è davvero interessato a lui?”.

“Per una sorta di atto di esibizionismo, penso”.

Lund insistette. “Ma questa è solo una supposizione, giusto? Non può saperlo per certo”.

“È vero, potrei sbagliarmi. Forse troverà delle sue lettere in mezzo a quel mucchio”.

Lund sorrise. “Speriamo. Be’, signore, la ringrazio moltissimo per la sua ospitalità. È stato un piacere fare la sua conoscenza. Magari prima o poi tornerò a trovarla”.

Era quasi uscito dalla porta, con la scatola tra le mani, quando si voltò. “Adesso che mi viene in mente. C’è qualche riferimento a qualcuno chiamato John Cox di Northampton in Blake?”.